

RELAZIONE

Care compagne e cari compagni, gentili ospiti,

dopo alcuni anni in cui la nostra associazione è rimasta inattiva, almeno a livello statutario, pur continuando l'attività e l'impegno dei singoli iscritti nelle varie iniziative locali e nazionali, abbiamo deciso di rifondare e ricostituire l'Associazione Radicali Friulani.

La nostra associazione è nata nel luglio 2003 da un gruppo di militanti radicali che si sono avvicinati a noi nelle varie iniziative nazionali e locali:

- attivandosi in occasione delle battaglie referendarie, nel 2004 per l'abrogazione della legge 40 sulla fecondazione assistita e libertà di ricerca scientifica e nel quest'anno sui dodici referendum sulla giustizia e diritti civili;
- alle elezioni politiche ed europee appoggiando nel 2006 la lista della Rosa nel Pugno, la lista Bonino alle europee, le candidature di radicali nella lista del PD nel 2008 e nell'ultimo anno l'insuccesso della raccolta firme per la presentazione della Lista Amnistia, Giustizia e libertà;
- a livello locale come associazione radicali friulani abbiamo deciso di partecipare anche ad elezioni locali amministrative con l'elezioni di radicali nelle istituzioni come consiglieri comunali in liste civiche e nell'aprile 2013 alle regionali a sostegno di Debora Serracchiani;

Le associazioni radicali aderenti a radicali italiani possono essere sia territoriali che tematiche e hanno come membri sia iscritti a Radicali Italiani che persone interessate all'attività specifica dell'associazione. Oltre alle associazioni tematiche, ci sono le associazioni territoriali che oltre a promuovere attività proprie aiutano Radicali Italiani e il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito a portare avanti l'attività sul territorio nazionale.

AMNISTIA PER LA REPUBBLICA E LA MARCIA DI NATALE

In questi anni mi sono reso conto che su molti temi i radicali hanno proposto in anticipo soluzioni e proposte, lottato con le armi della nonviolenza e dell'autentico coinvolgimento dei cittadini ottenendo successi ma spesso non riconosciuti. In questi decenni abbiamo frequentato gli "angoli più lontani, più morti, più infrequentabili." Cosa c'è di più buio e degradato di una cella delle carceri in Italia?

Quest'anno, cancellati dal Parlamento con la complicità del regime partitocratico, molti ci davano per "morti", invece siamo riusciti con la lotta nonviolenta di Marco Pannella per **l'amnistia per la repubblica** a riportare al centro dell'attenzione della politica di palazzo sulla necessità di riformare la giustizia partendo dall'amnistia: è urgente dare una soluzione allo stato di illegalità della giustizia e delle carceri italiane, si tratta di una delle più grandi questioni sociali in Italia, fonte continua, ripetutamente sin dal 1980, di condanne da parte delle corti di giustizia europea e internazionali, per violazione di diritti umani fondamentali.

Chiediamo al Governo un impegno concreto di impulso nei confronti del Parlamento per far fronte alle drammatiche condizioni in cui versano la giustizia e le carceri nel nostro Paese.

Non si tratta, quindi, solo della condizione delle carceri, nelle quali 65.000 detenuti sono ammassati in celle che potrebbero ospitarne al massimo 37.000, ma della vita di milioni di cittadini italiani e delle loro famiglie, che sono o direttamente parti in causa, o comunque coinvolti negli attuali oltre 10 milioni di procedimenti penali e civili pendenti nei nostri tribunali, molti dei quali destinati a risolversi dopo troppi

anni, altri cancellati dalla prescrizione; in media sono infatti 500 ogni giorno le prescrizioni di reati che maturano nel silenzio: un'amnistia nascosta di cui nessuno si assume la responsabilità politica.

Va ridotto il carico processuale dell'Amministrazione della Giustizia, perché essa, sollevata dal peso immane di un arretrato impossibile da smaltire, possa così tornare al più presto a operare con efficienza. Amnistia che sia premessa e traino di quella Riforma della Giustizia da anni invocata e mai realizzata. Va ripristinata la legalità nelle nostre carceri ponendo fine alla tortura dei trattamenti inumani e degradanti.

Primo impegno dell'Associazione è la raccolta di adesioni e contributi alla Marcia di Natale per l'Amnistia, la Giustizia, la Libertà, che si svolgerà il giorno di Natale a Roma da San Pietro a Palazzo Chigi. La partecipazione alla marcia, ma anche l'iscrizione al Partito Radicale, a Radicali Italiani ma anche all'Associazione Radicali friulani, e l'offerta di un contributo per la marcia sono azioni concrete ed urgenti delle prossime ore per contribuire alla riuscita dell'iniziativa.

I DODICI REFERENDUM E LA PROPOSTA DI LEGGE PER LA LEGALIZZAZIONE DELL'EUTANASIA

Nella nostra città a partire dalla fine giugno i radicali sono tornati in piazza, con Paola Scaramuzza, Giovanni Parisi, Andrea Frusteri, Marco Gargan, Giovanna Casalini, Maria Aiello, Raffaella Powell, Lorenzo Latini dei socialisti e l'apporto fondamentale di Fernando Padelletti.

Abbiamo raccolto più di 1900 firme sui dodici quesiti referendari, autofinanziato la campagna e al termine della campagna trasmesso a radicali italiani 20 euro e 200 euro al partito radicale. Per noi è stata un sfida ritornare in piazza Cavour a Pordenone e in varie località della nostra Provincia, Maniago, Polcenigo, San Quirino, Azzano Decimo, Cordenons.

Contemporaneamente abbiamo raccolto 1000 firme sulla proposta di legge promossa dalla associazione Luca Coscioni per legalizzare l'eutanasia. Sono 67.000 le persone che in sei mesi hanno sottoscritto in tutt'Italia la proposta di legge di iniziativa popolare a cui si sono aggiunte oltre 5.000 persone firmatarie online. Valorizzando il dato provinciale sulle firme raccolte notiamo al primo posto Trieste con 17,5 firmatari ogni 1.000 abitanti, Sondrio (5,8), Parma e Pordenone (3,2).

La concentrazione maggiore di consenso, e quindi di firme, la si trova al Nord con il Friuli-Venezia Giulia che vede 59 firmatari per ogni 10.000 abitanti maggiorenni

Il risultato della mobilitazione almeno a livello locale ha riattivato la militanza. Purtroppo, come saprete sui sei referendum di Cambiamonoi (**divorzio breve, lavoro e immigrazione, droghe e abolizione del finanziamento pubblico ai partiti**) non sono state raccolte sufficienti sottoscrizioni e sui sei referendum sulla giustizia (**responsabilità civile dei magistrati, magistrati fuori ruolo, custodia cautelare, ergastolo e separazione delle carriere**) a fronte di 530.000 firme consegnate, la Cassazione ha depennato 110.000 firme senza per ora aver chiarito le motivazioni.

La campagna referendaria ed il suo esito non ha fatto che confermare che nel nostro Paese l'illegalità è sovrana, gli spazi di informazione sono vietati ai radicali e i cittadini non hanno strumenti per conoscere per deliberare. E' bastato che si aprisse il dibattito per una settimana dopo la firma dei dodici quesiti da parte di Silvio Berlusconi per rivedere le file dei cittadini che informati affollavano i nostri tavoli. Ma tale spiraglio tardivo è durato troppo poco. A questo si unisce l'ostracismo trentennale della sinistra verso i referendum, la burocrazia e gli errori dei comuni nella raccolta firme ad impedire il successo della raccolta.

Vi basti sapere che continuano ad arrivare pacchi di firme dai Comuni al partito, dopo oltre due mesi dalla fine della raccolta per farvi comprendere il livello di illegalità e di non democrazia in Italia. Va riletto in questo senso il libro giallo della peste italiana, dei referendum traditi, delle firme false per la presentazione delle liste alle elezioni.

Ma i radicali sono stati capaci di prevedere e proporre riforme necessarie al paese sul piano economico ma osteggiate dalle forze conservatrici sindacali e partitiche.

CASO ELECTROLUX / DAI REFERENDUM LIBERISTI DEL 1999 ALLE FABBRICHE DEL NORDEST CHE SCAPPANO, VERSO IL CONGRESSO DI RADICALI ITALIANI

Nell'ultimo mese sul Gazzettino e Messaggero Veneto le prime pagine si è diffuso l'allarme sulla probabile chiusura degli stabilimenti pordenonesi dell'Electrolux, con il rischio concreto della perdita di migliaia di posti di lavoro nel settore degli elettrodomestici in tutto il nordest. Oltre allo stabilimento di Porcia sono infatti a rischio quelli di Susegana (frigoriferi), Solaro (lavastoviglie) e Forlì (forni e piani cottura). A questi dati vanno sommati quelli di tutti i disoccupati che verranno dall'indotto delle subforniture. Oggi in gioco è la dismissione non solo di un intero stabilimento, ma di un intero gruppo, con la decisione di dire addio all'Italia.

Come ha affermato Dario Di Vico sul Corriere della Sera se ne è accorto, e ha scritto che "A Pordenone quella che si teme è una totale delocalizzazione di posti di lavoro e cultura industriale a favore della Polonia (...), dove "esiste nella Bassa Slesia, alle porte di Wroclaw, un distretto degli elettrodomestici estremamente competitivo che ha attirato gli investimenti delle multinazionali e degli stessi svedesi e che appare il punto d'approdo più probabile dell'annuncio di McLuoghlin. Olawa è una cittadina di 30 mila abitanti che sta replicando il modello di sviluppo nordestino e già ospita una fabbrica Electrolux dalla quale ormai esce un milione di pezzi. Il punto di forza dell'industria polacca del bianco è rappresentato da retribuzioni operaie attorno ai 600 euro, grazie a un costo orario del lavoro di 11 euro contro i 24 italiani".

A più di dieci anni dai referendum promossi dai radicali per liberalizzare il mercato del lavoro, appare ancora più profetica la dichiarazione del prof. Rudi Dornbusch, premio Nobel per l'economia ed ex consigliere della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che a proposito delle riforme necessarie per rilanciare l'economia in Europa, giudicava i referendum Radicali come l'unica proposta letteralmente rivoluzionaria nel panorama politico dell'Unione, menzionando esplicitamente i quesiti per l'abolizione del sostituto d'imposta, l'abolizione del reintegro per i licenziamenti (art. 18 Statuto dei lavoratori) e le trattenute sindacali. Noi radicali sappiamo chi furono i responsabili del fallimento di quei referendum, da Berlusconi a Cofferati, ed oggi il nostro Paese sta pagando care quelle mancate riforme.

In questi anni l'azione conservatrice dei sindacati e della politica, difensori a oltranza dei lacci e dei laccioli che soffocano l'economia e il lavoro nel nostro Paese, hanno portato ad una situazione per cui i precari italiani non hanno tutele paragonabili a quelle degli altri paesi dell'Ue e guadagnano anche meno della metà dei loro omologhi ad esempio tedeschi. Tutto per non aver preso in considerazione la riforma del contratto di lavoro a tempo indeterminato e del cosiddetto "diritto storico" del lavoro. I nostri referendum chiedevano le riforme economiche - più libertà di impresa, meno Stato nell'economia, flessibilità e autonomia contrattuale nel mercato del lavoro, meno spesa pubblica, rottura dei monopoli e liberalizzazione dei mercati.

Oggi i radicali dovrebbero ripartire a discutere tornando nel nordest: nel 1999 si ritrovarono a Monastier di Treviso per incontrare il popolo delle partite IVA, della LIFE e con le risorse ottenute dalla vendita di parte del patrimonio, fu possibile intercettare per qualche tempo il consenso delle parti produttive del Paese, ed ottenerne il sostegno.

La nuova sfida è di ripartire da iniziative sui temi economici, scegliendo città grandi e piccole (come Pordenone), chiamando a raccolta economisti e imprenditori, scongiurando la fuga delle imprese con un programma di riforme che abbia, tra le sue parole d'ordine: riforma del mercato del lavoro sul modello tedesco (facilitando da un lato l'ingresso nel mercato del lavoro con salari più bassi e contratti precari, dall'altro semplificarono la possibilità di licenziare da parte delle imprese); amnistia, referendum e riforma radicale della giustizia penale e civile, per fare in modo che le imprese rimangano nel nostro Paese e altre decidano di sceglierlo per i propri investimenti; riforma dello Stato e della sua burocrazia, con taglio e riqualificazione dei dipendenti pubblici, abolizione delle province, blocco degli investimenti per le amministrazioni spendaccione e colluse con la malavita, liberazione di risorse per i comuni virtuosi, quelli che oggi si vedono impossibilitati a investire a causa del patto di stabilità pur avendo i conti in ordine.

AMBIENTE / DAI CASI DELL'IMPIANTO BIOGAS DI SAN FOCA ALL'INCENERIMENTO DEI RIFIUTI NEL CEMENTIFICIO DI FANNA

Più tardi interverranno i rappresentanti dei comitati di cittadini impegnati nella difesa dell'ambiente nella nostra Provincia. Sono previsti gli interventi di Giovanna Casalini alla guida del comitato per la Salvaguardia di San Foca contro l'impianto Biogas e di Flavio D'Agnolo del "movimento dei cittadini contro l'incenerimento nella pedemontana maniaghese" contro l'incenerimento dei rifiuti nel cementificio di Fanna."

In entrambi i casi le decisioni di far partire le due operazioni sono state prese senza il coinvolgimento della popolazione, non permettendo ai residenti di conoscere i rischi gravi per la salute. E' necessario ristabilire la legalità in tutti processi decisionali che influiscono sulle scelte ambientali.

Serve una svolta radicale sul tema della difesa dell'ambiente, con il no netto al progetto di bruciare rifiuti nel cementifici e maggiori controlli sui inceneritori e le centrali biogas presenti in Friuli Venezia Giulia.

I valori delle emissioni prodotte da questi impianti siano disponibili sul portale della Regione e li aggiornati periodicamente, i sistemi di controllo dei "fumi" continuamente verificati. In tutte le discariche vanno notevolmente aumentate le centraline per il controllo dell'aria, e incrementati i test sull'acqua e sulle falde; anche i risultati di queste analisi siano pubblicati sul sito. Anche sul tema dei controlli l'assenza di legalità riguarda pure i controlli ambientali, nella nostra manca un piano per la qualità dell'aria. La Regione Friuli Venezia Giulia dovrà costituirsi parte civile in tutti i processi per reati ambientali riguardanti il suo territorio.

Le questioni ambientali rappresentano, nel loro complesso, uno dei più importanti ambiti che la politica deve affrontare. Non ci può essere infatti sviluppo e prosperità economica in assenza di politiche efficaci per la sostenibilità ambientale, lo stop al consumo del suolo, la riduzione del rischio geologico, il risparmio e l'efficienza energetica.

Mi aspetto dagli interventi di Flavio e Giovanna proposte da tradurre in impegni precisi per Radicali friulani nella mozione che approveremo più tardi.

NUOVI DIRITTI CIVILI NELLA REGIONE CON DEBORA SERRACCHIANI

Durante la campagna elettorale che con Corrado Libra di Udine e Marzia Pauluzzi di Gorizia abbiamo condotto in liste a sostegno di Debora Serracchiani abbiamo dato il nostro pieno sostegno a ARCIGAY FRIULI che aveva deciso di ricorrere contro la Regione al TAR dopo il caso della coppia gay di Pordenone si era vista rifiutare il Contributo Regionale Prima Casa (previsto per coppie sposate, coppie conviventi e, addirittura, singoli cittadini) in quanto l'omosessualità non li renderebbe "idonei". Questa era stata l'ardita interpretazione di Mediocredito e degli uffici della Regione.

Si tratta del primo caso in cui una coppia gay che ha deciso di percorrere la via giudiziaria per affermare il diritto al contributo sull'acquisto della prima casa che è previsto per tutte le categorie tranne che per le coppie gay e servirà da apripista per tutti coloro che sono stati scoraggiati in passato dagli stesi uffici preposti nel richiedere tale contributo.

Ieri, 14 dicembre, abbiamo con soddisfazione letto dal Gazzettino *"Contributi per la prima casa, ma anche possibilità di accesso alle case Ater, per le coppie dello stesso sesso in Friuli Venezia Giulia, purché uno dei due componenti sia residente in regione. Da ieri ciò è possibile in virtù delle modifiche al regolamento in materia di edilizia agevolata approvate su proposta dell'assessore di riferimento, Mariagrazia Santoro. Un regolamento che agisce su quattro canali: edilizia agevolata, sovvenzionata (Ater), convenzionata e garanzie integrative. Potranno presentare domande di contributo, chiarisce l'assessore, «persone dello stesso sesso che già convivono o intendono unirsi in un stabile relazione di coppia di fatto»*.

Quello che noi abbiamo proposto a Debora Serracchiani è che la Regione dovrà riconoscere e concretamente applicare i principi di non discriminazione e di pari opportunità anche alle coppie non unite in matrimonio, questa è la migliore strategia per la piena uguaglianza sostanziale e non solo formale, su queste materie.

Assistenza e sanità, casa, diritti del personale dipendente, istruzione e formazione, sono le prime aree di intervento nelle quali vanno individuate le condizioni di privilegio non giustificato per le coppie matrimoniali ed estendere a tutte le famiglie, anche quelle senza matrimonio.

Chiedo a Giacomo Deperu di arcigay, che interverrà più tardi di fornirci spunti e proposte concrete da inserire nella mozione congressuale magari proponendo collaborazione con l'associazione radicale Certi Diritti.

PROPOSTE PER L'ASSOCIAZIONE

In sintesi il prossimo anno occorre un ulteriore impegno per lottare contro l'illegalità diffusa dentro e fuori le istituzioni. Dovremmo infatti essere pronti ad una probabile raccolta firme e campagna per le elezioni europee della prossima primavera, incardinare nuove iniziative sui temi dell'economia in questa fase di crisi proprio nella nostra regione e dell'ambiente, a partire dal rispetto della legalità sulle centrali biogas e contro l'incenerimento dei rifiuti nel cementificio di Fanna e continuare a incidere sui processi per legalizzare le istituzioni.